



Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 9 (2020), pp. 107-122. ISSN: 2240-5437.
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

JOSÉ ENRIQUE GARCÍA

Sette poesie tradotte da Marina Bianchi
(Università degli Studi di Bergamo)

El dolor de la sombra

Aquellas breves manos
que soñaban la puerta,
dónde tocan ahora.

En qué dichoso cuarto
hay un hombre esperando
que despierte la noche
en la piel de su espalda.

Hará cuestión de años
o quizás de momentos
que el hombre que esperaba
es éste que se muere
sin dejar un testigo.

Fue el que gozó el dolor
de los besos en la sombra,
el que creyó morir
cuando en verdad moría.
Aquel que oyó la noche
debatirse en el aire.

Il dolore dell'ombra

Quelle piccole mani
sognavano la porta,
dove bussano adesso.

In che stanza felice
c'è un uomo che attende
che la notte si svegli
sulla sua schiena nuda.

Sarà questione d'anni
o forse di momenti
e l'uomo che attendeva
è questo che ora muore
e senza testimoni.

Ha gustato il dolore,
lui, dei baci nell'ombra,
creduto di morire
proprio quando moriva.
Ha sentito la notte
agitarsi nell'aria.

L'affabulatore

Io Sono l'affabulatore
il tessitore di piaceri e dispiaceri
a me giungono parole già dette
e quelle non ancora pronunciate.
Io sono in me e negli altri
riunisco i tempi nei miei occhi
nella mia voce molte canzoni cantate al lavoro
riunisco città uomini sentieri
Affabulatore mi han reso e mi rendono
nessuno ha voluto questo lavoro
o non hanno avuto tempo per farlo
me l'han gettato ai piedi sulle spalle
qualcuno deve farlo disse la moltitudine
uno solo bastava ed ero io da cima a fondo
L'esigenza era semplice
 essere un uomo da sogno
sognare anche da sveglia era fondamentale
io non ne ho colpa
sognare è il mio lavoro sin da quando ero piccolo
e mi sono trovato con un impiego d'improvviso
sognare per me e per gli altri
costruire sogni nel mezzo della notte
in pieno sole nel canto dell'alba ad ogni vespro
a ogni istante sognare
 sognare
 sognare

Donde regresa el mundo

Llego,
y me duele la puerta,
la llave cruel.

En alta voz pronuncio un nombre conocido,
y a nadie oigo responder.

Sólo yo vuelvo.
Otro gana mi pérdida.

Ahora tengo que ocupar los espacios
lo exige el equilibrio
con mi cuerpo que apenas alcanza
a regresar cada noche a esta casa
donde no habita el verbo.

En mí se reúne el mundo que conozco.

Dove ritorna il mondo

Arrivo,
e mi duole la porta,
la chiave crudele.

A voce alta pronuncio un nome che conosco,
ma non giunge risposta.

Solo io ritorno.
Un altro vince questa mia perdita.

Adesso devo occupare gli spazi
lo esige l'equilibrio,
ma il mio corpo a malapena riesce
a ritornare ogni sera alla casa
dove il verbo non vive.

Si unisce in me il mondo che conosco.

Sinuosidades

El camino, la noche.
A veces advierto una ventana,
una lámpara que arde,
pero se desvanece entre ramas.
El viento silba, aleja claridades,
y hace difícil el sendero.
Regreso, camino entre vencidas hojas.

Sinuosità

Il sentiero, la notte.
A volte percepisco una finestra,
una lampada accesa,
ma svanisce tra i rami.
Il vento fischia, allontana i chiarori,
e complica il cammino.
Ritorno, tra sconfitte foglie avanzo.

Deshabituada luz

Duerme serena cercada de una luz
que no es de la mañana.
Neblina que trasluce en un rostro
ya distante de toda posibilidad humana.

Y habrase ya hastiado de certeza,
ya habrá reído de sí misma
y también de los otros...
Espanto o júbilo:
¿Quién imagina lo encontrado?

La carne desciende
hacia otro aire en lentitud de humo.
Sin embargo, persiste estar entre los vivos
indiferente sí, pero habitando aún,
al pudrirse a desgana...
Y en rictus de labios que provoca sospecha
devuelve confianza a mis sueños
que habituaron las formas de ese cuerpo
que, ahora, sin equívoco, duerme entre una luz
que no es de la mañana.

Disabituata luce

Dormi serena avvolta da una luce
che non è del mattino.
La bruma che traspare dal tuo volto
ormai distante da ogni tratto umano.

Disgustata sarà dalla certezza,
avrà già riso di se stessa
così come degli altri...
Spavento o giubilo:
chi immagina cos'ha trovato?

La carne discende
con lentezza di fumo ad altri luoghi.
Malgrado ciò, permane e dimora tra i vivi
indifferente sì, ma risiedendo qui,
si guasta contro voglia...

E con smorfia di labbra che suscita il sospetto
restituisce fiducia ai miei sogni
che le forme hanno istruito di quel corpo
che adesso, senza dubbio, dorme in mezzo a una luce
che non è del mattino.

Mutación

Hago por ser feliz cuando amanece
engaño las quejas de la noche,
la insistente tos, mis otros dolores.
Quiero en mis ojos verme una sonrisa,
y voltearme al revés y ver lo que hay por dentro.
Y comienzo por cambiar de caminar y traje.
Es importante el rostro,
por eso me limpio con espumas muy blancas.
Mas llega un momento que la máscara
acaba dejando sólo al rostro,
y termino de aceptar mi raíz de tristeza,
volviéndome hacia mi fiel persona
con el mismo traje, el caminar y el rostro.

(1978)

Mutazione

Voglio essere felice quando è l'alba
inganno il lamentarsi della notte,
l'ostinata tosse e gli altri dolori.
Voglio scorgermi negli occhi un sorriso,
rivoltarmi e vedere che cosa c'è all'interno.
E inizio dal cambiare il passo ed il vestito.
Il volto è importante,
per questo io mi lavo con schiuma molto bianca.
Ma poi giunge il momento in cui la maschera
finisce per lasciare solo il volto,
così accetto la radice mia della tristezza,
mi volgo verso il fedele me stesso
con lo stesso passo, vestito e volto.

(1978)

La hechura

Y Dios, por la gracia de ser dios,
tomó inmundicias y sedimentos
y sopló y vino al mundo una hermosa hembra.
Y dijo Dios: *Ya no estás tan solo, Adán, dentro de tu especie,
ahí tienes a Lilit,*
de similar naturaleza y fundamento.
Y no tardó el tiempo para advenir la discordia,
Lilit reclama su ser de Ser sobre la Tierra.
*¿Por qué he de yacer debajo de ti,
acaso no vengo del polvo igual que tú?*
Y los ayuntamientos entre macho y hembra
cada vez más distantes,
porfiaban las posturas,
disputaban el momento del copular.
Adán, pertinaz, quería someterla,
había probado de ella
y era miel y leche,
vino bueno
lujuria y extrañezas..
Pero Lilit, nunca enamorada
y dada por origen al libertinaje,
un día echó pies al camino,
y se evaporó como el aire.

L'opera

E Dio, per la grazia di essere dio,
ha preso la sporcizia e i sedimenti
ha soffiato ed è nata un'attraente donna.
E Dio ha detto: *Ora non sei il solo, Adamo, della specie,
eccoti, ora hai Lilith,
di simili natura e fondamento.*
Non c'è voluto molto, è giunta la discordia,
reclama Lilith l'essere Essere sulla Terra.
*Perché sotto di te giacere devo,
non vengo dalla polvere, anch'io come te?*
Ed i congiungimenti tra la femmina e il maschio
distanti sempre più,
posizioni contendono,
l'attimo del rapporto si disputano.
Adamo a sottometterla si ostina,
ormai l'ha assaporata
ed era miele e latte,
vino buono
lussuria e stravaganza...
Però Lilith, che mai è innamorata,
spregiudicata per sua natura,
un giorno ha preso il sentiero
e si è dissolta come l'aria.

JOSÉ ENRIQUE GARCÍA, nato nel 1948 in provincia di Santiago de los Caballeros (Repubblica Dominicana) e Dottore di Ricerca in Filologia presso l'Universidad Complutense di Madrid, è accademico numerario della Academia Dominicana de la Lengua ed è stato Direttore della Editora Nacional di Santo Domingo. Come professore universitario, ha insegnato presso la Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña e presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra. Autore di racconti, di romanzi, di libri per ragazzi, di numerosi saggi di critica e storia letteraria, ha pubblicato le seguenti raccolte poetiche: *Meditaciones alrededor de una sospecha* (Santiago, Editora del Norte, 1977), *El fabulador* (Santo Domingo, Editora Nacional, 1980), *Ritual del tiempo y los espacios* (Santo Domingo, Editorial Santo Domingo, 1982), *En el camino y la casa* (Santo Domingo, Editorial Santo Domingo, 1985), *Cuando la miraba pasar* (1987), *El fabulador y otros poemas* (Madrid, Instituto de Cultura Hispánica, 1989), *Huellas de la memoria* (Santo Domingo, Editorial Gente, 1993), *Recodo* (Madrid, Alfaguara, 2001), l'antologia *El fabulador. Poesía reunida, 1977-2002* (Santo Domingo, Editora Búho, 2002) dalla quale sono tratti i primi sei componimenti qui tradotti, e, recentemente, *Arcilla solo arcilla* (Santo Domingo, Editorial Centenario, 2019) cui appartiene l'ultimo testo. Ha ottenuto, tra gli altri, il Premio Siboney de Poesía nel 1977 con *El fabulador*, il Premio Nacional de Poesía nel 2001 con *Recodo* e il Premio Nacional de Literatura Infantil nel 2002 con *Un pueblo llamado pan y otros cuentos infantiles*.

Le opere poetiche di José Enrique García si muovono tra le confessioni di un soggetto lirico che riunisce in sé realtà e finzione, e l'equilibrio della meditazione sul senso dell'esistenza, sul ruolo dell'uomo in un mondo che non lo soddisfa, ma che gli offre molteplici occasioni di giubilo che marcano indissolubilmente la memoria. Il linguaggio, sempre suggestivo, dispensa accostamenti inattesi, sintattici e metrici, che non compromettono la chiarezza espressiva. La scrittura lascia trasparire la duplice formazione, spagnola e dominicana, negli echi dei maestri come negli stilemi scelti, ma lo sguardo originale è sempre netto e riconoscibile: è quello di un eterno sognatore, capace di reinterpretare la realtà, di ripensarla filtrata dalle sue emozioni ed esperienze personali per restituirla nel verso, il cui compito è coinvolgere il lettore in un vortice di immagini e di interrogativi che non conducono mai a risposte certe, come nella migliore tradizione poetica occidentale.

I primi cinque componimenti qui proposti, tratti dall'antologia *El fabulador. Poesía reunida, 1977-2002*, provengono originariamente dalle seguenti raccolte: "El dolor de la sombra" da *Meditaciones alrededor de una sospecha*, "El fabulador" dall'omonimo libro, "Donde regresa el mundo" da *Ritual del tiempo y los espacios*, "Sinuosidades" da *Cuando la miraba pasar*, "Deshabituada luz" da *Recodo*. "Mutación" appartiene invece alla sezione "Diversos poemas" di *El fabulador. Poesía reunida, 1977-2002*, e non è stato incluso in volumi precedenti, mentre "La hechura" fa parte dell'ultimo libro *Arcilla solo arcilla*.

Marina Bianchi